

UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





Il Museo Irpino

Il Museo Irpino è uno dei più antichi e importanti poli museali della provincia di Avellino, dove archeologia, arte e scienza si intrecciano in un racconto emozionante sulla storia d'Irpinia che inizia dalla Preistoria e arriva fino ai primi anni del Novecento.

La nascita della collezione

L'idea di istituire un museo ad Avellino risale alla metà dell'Ottocento e fu sostenuta anche dallo storico tedesco Theodor Mommsen durante i suoi viaggi di studio in Irpinia. La nascita del Museo Irpino è tuttavia certamente legata alla figura del cavaliere Giuseppe Zigarelli, nobile irpino, scrittore e appassionato studioso di antichità. Nel 1828 allestì presso il suo palazzo di Avellino un museo domestico, frutto della propria collezione di materiali archeologici, alcuni rinvenuti casualmente nell'area irpina centro-orientale e altri acquistati. Nel 1889, in seguito alla donazione della Biblioteca e dei reperti archeologici di Zigarelli, nacque il primo Museo Civico.

Nel 1930 il Comune di Avellino decise di affidare alla Provincia i materiale sia della Biblioteca sia del Museo Civico di Zigarelli e il 28 ottobre 1934, per volere del prefetto Enrico Trotta e con la collaborazione di Salvatore Pescatori, all'epoca direttore della Biblioteca Provinciale e Ispettore onorario alle Antichità, nacque il Museo Provinciale Irpino con sede a piazza Matteotti. Nel 1942, in seguito allo scoppio della II Guerra Mondiale, fu stabilita la chiusura del Museo.

Gli anni '50 furono gli anni della ripresa della ricerca archeologica in Irpinia. Il promotore dell'indagine archeologica su tutto il territorio fu Giovanni Oscar Onorato, supportato e sostenuto dall'amministrazione provinciale e in particolar modo dal presidente dell'epoca Vincenzo Barra..

E così che nell'aprile del 1954 fu inaugurata una prima mostra archeologica promossa dalla Soprintendenza alle Antichità in collaborazione con l'Ente per il Turismo, nella quale fu esposto un gruppo di reperti provenienti da Aeclanum, dalla Valle d'Ansanto, da Atripalda e dalla collezione Zigarelli. Tre anni dopo, nel giugno del 1957, il Museo, chiuso negli anni della Guerra, venne riaperto provvisoriamente nei locali del Palazzo della Prefettura in via Mazas e nel frattempo la Provincia affidò all'architetto Francesco Fariello la realizzazione del progetto di un nuovo edificio.

Il trasferimento del materiale presso la nuova struttura avvenne nella primavera del 1965 e la sistemazione delle raccolte e l'allestimento venne affidato al prof. Mario Napoli, Soprintendente alle Antichità di Salerno, Benevento e Avellino, supportato dagli ispettori Giuseppe Voza, Gabriella d'Henry, Bruno d'Agostino e Gabriella Pescatori con la collaborazione di Consalvo Grella, in seguito primo direttore del Museo. La sede del Palazzo della Cultura venne inaugurata il 19 dicembre del 1966.

Le sedi

Oggi il Museo Irpino ha due sedi, entrambe situate nel centro della città di Avellino e in edifici storici di particolare pregio architettonico.

Palazzo della Cultura

La sede storica del Museo è situata in un edificio di architettura neorazionalista. Al piano terra si sviluppa la sezione archeologica, mentre il primo piano ospita la sezione presepiale.

Il Palazzo, situato nel luogo un tempo occupato dall'orto botanico di Età borbonica, venne progettato dall'architetto Francesco Fariello vincitore nel 1955 del concorso nazionale per il progetto del nuovo edificio "Museo Irpino e Biblioteca", indetto dall'Amministrazione Provinciale di Avellino. L'architetto propose un edificio di dimensioni contenute per rispettare le preesistenze arboree del sito. L'impostazione progettuale portò a predisporre un unico ingresso e blocco scala per l'intera struttura senza impedire soluzioni distributive funzionali, consentendo la realizzazione di un ampio giardino aperto sul vallone del fiume Fenestrelle.

Dismessa nel 1987 la sua funzione di istituto di pena, ospita nei tre padiglioni una volta destinati alla detenzione maschile, varie sezioni del Museo Irpino: la pinacoteca, il lapidario, il deposito visitabile, la sezione risorgimento, la scientifica, e il nuovo percorso espositivo Irpinia. Memoria ed evoluzione.

I lavori per la costruzione del Carcere Borbonico ebbero inizio il 2 agosto del 1827. Il progetto fu redatto dall'ingegner cavaliere Giuliano de Fazio. La struttura del carcere si ispirava alla nascente architettura utilitaristica, ossia edifici collettivi con bracci indipendenti convergenti in un corpo centrale circolare, il cosiddetto panopticon, da dove tutto era visibile. Il Panopticon, la casa di ispezione, venne descritto per la prima volta dal filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham in un trattato pubblicato nel 1791. L'idea alla base di questa tipologia costruttiva era la forma radiocentrica dell'edificio che, grazie anche ad opportuni accorgimenti architettonici, garantiva il pieno controllo della struttura e dei detenuti.

L'edificio del Carcere si presenta oggi a pianta esagonale con cinque bracci e la tholos, una struttura a pianta circolare che sorge al centro del complesso e dalla quale tramite una terrazza si raggiungono i camminamenti di guardia che costeggiano i bracci collegando il centro della struttura alle mura perimetrali.

I tre padiglioni, originariamente destinati alla detenzione maschile, si differenziano dagli altri per una maggiore cura nel disegno delle facciate tutte realizzate con mattoni a vista e con finestroni inquadrati in arcate incassate. Il complesso comprende anche numerosi ambienti ad un solo livello costruiti nei cortili in fasi successive, utilizzati dalla struttura carceraria come cucine, officine, falegnameria e altre attività che si svolgevano all'interno del carcere.

Il punto di convergenza dei cinque bracci del carcere è la tholos centrale che ha una pianta di forma circolare composta da due cerchi concentrici. Il cerchio interno si sviluppa per l'altezza di due piani, ha la copertura a cupola ribassata e contiene una scala elicoidale realizzata in pietra lavica lavorata e bocciardata con il fronte dei giardini scorniciato. La struttura era dotata anche di un "padiglione delle donne" e un "padiglione ospedale e ferri vecchi".

Le collezioni

Sezione Archeologica

Offre una vasta e ricca documentazione archeologica sulle varie fasi di insediamento in Irpinia, dalla Preistoria alla Tarda Età Romana, con un allestimento che segue un criterio storico-cronologico a cui si affianca una rigorosa collocazione geografica dei siti sul territorio. A questi materiali, provenienti da scavi archeologici, si affianca una parte della collezione Zigarelli, risalente all'Ottocento e costituita da reperti compresi tra l'Età del Bronzo e l'Età Romana. Otto sale dedicate ad altrettanti territori dell'Irpinia antica, dalla valle dell'Ufita a quella del Calore, dalla valle dell'Ofanto all'Ansanto fino alla valle del Sabato.

Sezione Presepiale

Il presepe di maggior pregio è quello donato dagli eredi del sacerdote Gennaro Penta di Fontanarosa, risalente alla fine del Settecento e costituito da più di mille personaggi in terracotta e in abiti dell'epoca realizzati in seta di San Leucio.

Il nucleo più cospicuo della sezione è tuttavia costituito da oltre 400 presepi di fattura moderna, alcuni dei quali copie di originali più antichi, creati da artisti di ogni parte del mondo e donati al Museo Irpino da un fine collezionista avellinese, Andrea di Gisi.

Sezione Risorgimento

La collezione è costituita da circa 328 oggetti, tra cimeli, dipinti, armi, uniformi, bandiere, croci, medaglie e materiale documentario, quali giornali, decreti, opuscoli, bilanci, programmi elettorali, lettere e manoscritti provenienti dagli archivi Barra, Capozzi, Trevisani e Pironti. La Repubblica Napoletana, il decennio francese, i moti rivoluzionari del 1820 e del 1848 e l'Unità d'Italia sono le tappe principali del percorso espositivo, in parte cronologico e in parte tematico, che narra gli avvenimenti storici nella provincia di Avellino negli anni di formazione dell'Italia unita.

Sezione Deposito

Al suo interno sono custoditi per la maggior parte reperti archeologici, alcuni appartenenti alla collezione Zigarelli e altri provenienti dal territorio della provincia di Avellino, in particolare dall'area della valle d'Ansanto e dagli insediamenti romani di Aeclanum e Abellinum. Di notevole rilievo è la collezione Salomone, una raccolta di oggetti provenienti dalla Cina, dal Giappone, dal Sud America e dal Medio Oriente.

Sezione Irpinia

Un percorso innovativo che attraverso reperti, video e suoni racconta l'Irpinia dalle origini a oggi. Si inizia con l'Antichità, dalla Preistoria alla Tarda Età Romana con suggestive installazioni di tipo immersivo sulla "Tomba del Capo Tribù" di Mirabella Eclano e sul culto della dea Mefite nella valle d'Ansanto. Si prosegue nel Medioevo con audio e ricostruzioni di castelli e monasteri, passando per l'Irpinia moderna con lo stemma gentilizio della famiglia Gesualdo e terminare con l'Irpinia contemporanea e un approfondimento sulle eccellenze enogastronomiche e folkloristiche.

Sezione Pinacoteca

La collezione, frutto di donazioni e acquisizioni, è costituita da dipinti legati al Realismo e alle nuove tendenze artistiche della seconda metà dell'Ottocento fino ad arrivare ai primi anni del Novecento. Un importante nucleo è formato dalla donazione che il pittore Achille Martelli ha lasciato in eredità nel 1903 alla Provincia di Avellino. Nel 2016 è inoltre entrata a far parte della sezione anche la donazione Iole e Alfonso Palladino formata da un consistente numero di testi letterari, da una tela del Cinquecento attribuibile alla scuola di Lorenzo Lotto, da una tela del Settecento di scuola veneta e da un paliotto siciliano del Seicento.

Sezione Scientifica

La collezione è composta da circa cento strumenti, quasi tutti ancora funzionanti, databili tra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900 e provenienti dalle più antiche istituzioni scolastiche della città di Avellino. Il percorso espositivo è costituito da strumenti di meccanica, ottica, termologia, acustica ed elettromagnetismo.

Sezione Scientifica

La collezione è composta da circa cento strumenti, quasi tutti ancora funzionanti, databili tra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900 e provenienti dalle più antiche istituzioni scolastiche della città di Avellino. Il percorso espositivo è costituito da strumenti di meccanica, ottica, termologia, acustica ed elettromagnetismo.

Indirizzo

Palazzo della Cultura
Avellino, Corso Europa 251

Complesso Monumentale Carcere Borbonico
Avellino, Piazza Alfredo De Marsico

La Biblioteca Provinciale di Avellino

La Biblioteca Provinciale di Avellino si è andata formando grazie ad una serie di pregevoli e consistenti donazioni, tra queste la prima e la più importante è la donazione Capone: oltre 30.000 volumi che resero possibile, nel 1913, l'apertura al pubblico dell'istituzione provinciale, intitolata proprio a Scipione e Giulio Capone.

La cospicua donazione fu inizialmente suddivisa in tre branche: storia e letteratura, agraria e scienze affini, libri e opuscoli riguardanti la nostra provincia. Di esse particolarmente preziosa è la sezione di agraria che abbraccia, con uniche e rare edizioni del XV-XVIII secolo, anche le scienze affini come agronomia, viticoltura ed enologia, ingegneria e meccanica agraria, matematica, geometria, meteorologia, economia ed estimo rurale. Altra sezione della donazione Capone di particolare interesse è quella degli autori provinciali o di quelli che si sono occupati a vario titolo della provincia, ciò che l'Irpinia ha saputo dare alle lettere, all'economia, alle scienze è qui diligentemente raccolto: Dai *Ragguagli* di Scipione Bella Bona, alle opere di Pasquale Stanislao Mancini, Alessandro Di Meo, Luigi Amabile, Francesco De Sanctis, Modestino Del Gaizo, etc.

Sequirono, poi, altre donazioni, tra le quali la magnifica raccolta libraria di oltre 6.000 volumi donata da Enrico Tozzoli di Calitri che suscitò l'attenzione dello storico, filologo ed epigrafista Teodoro Mommsen per l'importanza delle opere contenute. Nella Biblioteca Tozzoli-Tafari è da segnalare la rarissima emeroteca che comprende i giornali stampati a Napoli dal 1817 al 1885, preziosi per ricostruire pagine fondamentali della cultura napoletana del secondo Ottocento e oggi conservati presso l'Emeroteca.

Nel 1923 Anna Del Balzo, figlia di Carlo Del Balzo, donò alla Biblioteca provinciale la collezione di libri paterna di oltre 8.000 volumi, costituita da opere a stampa rarissime, ricca di numerose pubblicazioni sulla letteratura francese, di una importante raccolta dantesca, e soprattutto di un prezioso carteggio, composto da 1.000 lettere autografe e alcuni importanti manoscritti: come il prezioso autografo de *La Lupa* di Giovanni Verga, collaboratore de *La Rivista Nuova* (1879-1881) ideata dallo stesso Del Balzo. Nell'epistolario delbalziano si trovano 27 lettere del Verga, 140 di Max Nordau, molte di Matteo Imbriani, di Luigi Capuana e numerose altre. Nel contempo, la Biblioteca Provinciale che continuava ad arricchirsi di altre rarità bibliografiche veniva ospitata nella vecchia sede dell'Archivio di Stato, nei pressi del settecentesco Palazzo Caracciolo in Piazza della Libertà, sede dal 1809 del Tribunale, apriva al pubblico rinnovate e nuove sale da affiancare a quelle dedicate ai Capone.

I manoscritti di Francesco De Sanctis, vengono acquisiti nel 1917 a seguito di pazienti trattative condotte dal primo direttore della biblioteca, il benemerito Salvatore Pescatori, con i nipoti del grande critico: Carlo e Agnese. La raccolta desanctisiana comprende gran parte dei manoscritti del De Sanctis: l'autografo di *Un Viaggio Elettorale*, la traduzione del *Faust* di Goethe, la prefazione de *Le Ricordanze* di Settembrini, una cospicua parte dell'Epistolario, i discorsi della prima scuola napoletana oltre alle prime edizioni dei testi a stampa delle opere del De Sanctis, provenienti in gran parte dalla donazione Capone e i saggi dei vari studiosi desanctisiani. Altre donazioni rilevanti sono quelle appartenute allo storico, giurista e funzionario borbonico Giuseppe Zigarelli che contiene 6.000 volumi e una notevole raccolta di reperti archeologici donati al Museo Irpino, a Carmine Modestino di Paternopoli, cultore di studi storici, letterari e archeologici, a Nicola De Conciliis, autore di pregevoli saggi di filosofia del diritto, quella di Giuseppe Pennetti, studioso di storia meridionale e al grande filologo Enrico Cocchia, etc.

In considerazione delle notevoli acquisizioni avute negli anni, in virtù di una sempre maggiore richiesta di spazi da parte degli studiosi, la Biblioteca Provinciale Capone dal 1967 ha sede presso il Palazzo della Cultura progettato dall'Architetto Francesco Fariello.

Di particolare interesse è anche la raccolta libraria di Goffredo e Andrea Capone, discendenti dei primi donatori.

Nel tempo altre prestigiose donazioni si sono aggiunte come quella della Famiglia Trevisani e di Antonio Pennetta, la donazione di Michele Pironti e quella di Augusto Guerriero. L'ultima erede della nobile famiglia Pironti, Maria Pia, effettua una ricca donazione alla Biblioteca Provinciale e al Museo Irpino. La collezione comprende una raccolta libraria di oltre 5.000 volumi e un interessante archivio contenente carte riguardanti il nostro Risorgimento meridionale e la storia della Croce Rossa Italiana. Di tutt'altro carattere la donazione di Augusto Guerriero, il famoso "Ricciardetto" redattore della rivista *Epoca*. Si tratta di una biblioteca tipicamente moderna, di respiro europeista, vista nel suo contesto storico, politico ed economico. Essa è costituita da circa 6.000 volumi corredati da una importantissima emeroteca che comprende 30 annate (dal 1950 al 1980) di periodici italiani ed esteri tra i più significativi.

Agli anni 2000 appartengono, invece, le ultime donazioni che hanno generosamente contribuito ad arricchire il patrimonio della Biblioteca: Fiorentino Sullo, Nicola Mancino, Gigi Marzullo, Andrea Massaro, Nicola Di Guglielmo, appena acquisita.

Due Sezioni della Biblioteca hanno visto la loro nascita agli inizi degli anni duemila, la Mediateca e la Sezione Ragazzi, realizzando così nel Palazzo della Cultura un vero e proprio centro culturale polifunzionale.

Indirizzo

Corso Europa, 251

83100, Avellino AV

Telefono

(+39) 0825 790515 | 0825 790526

Il Castello di Gesualdo

Il Castello di Gesualdo rappresenta uno dei più significativi complessi fortificati dell'Irpinia e costituisce una straordinaria testimonianza dell'evoluzione dell'architettura militare e residenziale dell'Italia meridionale. Sorge nel cuore del centro storico di Gesualdo, sulla sommità della rocca che domina l'ampia valle del Fredane-Calore, in una posizione strategica scelta durante il processo di incastellamento del territorio promosso dai Longobardi. La sua imponenza, unita al valore storico, artistico e paesaggistico, ne fa ancora oggi uno dei simboli più rappresentativi della storia del Mezzogiorno.

Le origini del castello si collocano tra leggenda e storia. Una tradizione attribuisce la fondazione al leggendario cavaliere Sessualdo o Gesualdo, fedele del Ducato di Benevento, che ne sarebbe stato il primo signore intorno alla metà del VI secolo. Un'altra ipotesi, ritenuta più attendibile, colloca invece la nascita del nucleo originario nel IX secolo, quando il principe longobardo Radelchi di Benevento avrebbe fatto edificare una fortezza destinata a presidiare i confini meridionali del principato. Le prime testimonianze documentarie certe risalgono comunque al XII secolo, durante il dominio normanno, quando il castello apparteneva a Guglielmo d'Altavilla, capostipite della dinastia che mantenne il feudo per circa cinque secoli.

Già nel 1078 il "Castrum Gisualdi" viene citato in relazione alla formazione del centro abitato e, nel 1137, la fortezza era nota ai monaci benedettini di Montecassino che vi sostarono durante il viaggio verso Lagopesole per tentare una riconciliazione con papa Innocenzo II. Grazie alla posizione dominante lungo una delle principali vie naturali dell'Irpinia, il castello assunse un ruolo strategico di primaria importanza nell'età normanno-sveva, diventando una delle più importanti fortezze dell'intera regione.

L'attuale impianto conserva ancora i caratteri della grande architettura militare medievale. Il complesso presenta una pianta quadrilatera irregolare di matrice angioina, delimitata da poderosi bastioni normanni e da una cinta muraria scarpata rafforzata da cinque torri, quattro delle quali cilindriche. Particolarmente significativa è la possente falsabraga, o rivellino, costruita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo durante la fase di transizione dell'architettura militare verso l'impiego delle artiglierie. Qui sono ancora visibili bombardiere rettangolari "alla francese", dotate di robuste scudature lapidee capaci di resistere all'impatto dei proiettili.

L'accesso avviene attraverso un ampio viale lastricato che sale da Piazza Neviera fino al portale occidentale. L'ingresso introduce in un ambiente difensivo dove spiccano un singolare mascherone raffigurante una testa di leone, che ospitava un piccolo cannoncino, tre feritoie e un affresco cinquecentesco della Madonna con Bambino emerso durante i restauri. Attraverso un androne coperto da una volta a crociera decorata con lo stemma delle famiglie Gesualdo-Ludovisi si raggiunge il cortile interno, dominato dalla preziosa vera di pozzo e dalla scenografica facciata rinascimentale voluta da Carlo Gesualdo. Sulla facciata campeggia l'iscrizione latina che celebra il principe quale discendente del glorioso Ruggero il Normanno. Tre eleganti archi conducono al giardino pensile affacciato sulla valle, mentre gli stemmi affrescati ricordano il leone nero rampante, simbolo della famiglia Gesualdo.

La fase più splendida della storia del castello coincide con il principato di Carlo Gesualdo tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento. Celebre compositore di madrigali e raffinato mecenate, il principe trasformò l'antica fortezza in una prestigiosa residenza rinascimentale. Fece costruire il cortile monumentale, la loggia semicircolare della torre meridionale, ampliò gli appartamenti nobili, le cucine e gli ambienti di servizio, realizzò una sala teatrale, giardini e fontane e fece decorare sale e gallerie con pitture manieriste e fiamminghe. Molti degli interventi furono successivamente completati dalla famiglia Ludovisi, che ereditò il feudo.

Nei secoli successivi il castello attraversò una lunga fase di declino. Nel 1460 Ferdinando I d'Aragona ne ordinò la parziale distruzione durante la guerra contro gli Angioini per punire Luigi II Gesualdo. Il terremoto del 1694 provocò il crollo del terzo piano aggiunto nel XVI secolo, mentre ulteriori devastazioni si verificarono durante l'occupazione francese del 1799 e a causa dei successivi terremoti e dei lunghi periodi di abbandono. Nel 1855 la famiglia Caccese acquistò il maniero ormai in rovina, realizzando importanti trasformazioni, tra cui il nuovo prospetto principale, il viale di accesso e numerosi ambienti interni.

Il 13 ottobre 1913 il Castello di Gesualdo fu sottoposto a vincolo monumentale per il suo eccezionale valore storico, artistico e architettonico. Il terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980 arrecò nuovi gravissimi danni, rendendo necessario un complesso intervento di consolidamento. Acquisito al patrimonio pubblico nei primi anni Duemila, il castello è stato interessato da un lungo restauro che ha consentito la riapertura al pubblico, nel dicembre 2015, della corte interna, del giardino pensile e di numerosi ambienti della zona sud-orientale.

Oggi il castello ospita sale per convegni, spazi destinati alla futura Scuola di Alta Formazione Musicale e un'importante area museale dedicata a Carlo Gesualdo. La mostra permanente "Carlo Gesualdo da Venosa. Gli strumenti musicali", curata dal professor Luigi Sisto, ricostruisce per la prima volta gli strumenti appartenuti al principe sulla base degli inventari del 1630 conservati nel Fondo Boncompagni Ludovisi dell'Archivio Apostolico Vaticano. Arciliuto, clavicembalo cromatico, chitarra, organo e tiorba sono stati riprodotti da maestri liutai attraverso un rigoroso lavoro di ricerca storica e organologica e sono esposti insieme a preziose partiture e manoscritti dell'epoca. Questo patrimonio costituisce il primo nucleo del futuro Museo del Castello di Gesualdo, destinato a diventare un centro europeo di riferimento per lo studio della musica rinascimentale, della polifonia e dell'opera di Carlo Gesualdo, restituendo al castello il ruolo di luogo vivo di cultura, ricerca e alta formazione.



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini